



LO SPIRITO DELLA CITTÀ

A sinistra, due giovani nel museo di Arte contemporanea di Varsavia, in alto la statua della Madonna in un cortile di una delle capitali più cattoliche d'Europa. Dove molti ventenni dichiarano di andare spesso a messa, anche se la loro presenza nelle chiese non è sempre massiccia come, per esempio, nella seconda città polacca, Cracovia.

Le città dei giovani europei Nella capitale della Polonia dove l'arte ha preso il posto dei miti decaduti

A Varsavia Marx è morto e anche la messa è finita

Ora si cerca l'anima nel narghilè e tra i vegani

I ragazzi vanno (talvolta) in chiesa la domenica, vivono con i genitori, studiano pittura e musica. Poi si tuffano nella movida notturna, protestano in piazza e battagliano sull'aborto: ecco i mille volti dei ventenni polacchi

di **Edoardo Vigna** - foto di **Loredana Celano**

«**M**ettiamo in scena un cabaret che tratta temi non ovvi. In qualche modo scomodi: la tolleranza, oppure come le donne vengono trattate nella nostra società... Era considerata cultura "alta", negli Anni 20 e 30, anche qui a Varsavia, come a Berlino, e i nostri poeti scrivevano i testi. Oggi non è più così. Così, con il mio gruppo Paszkot, ci esibiamo in piccoli locali, oppure in bar: siamo in cinque, due studiano lingue, uno ha fatto archeologia, poi c'è una giovane e bravissima pianista». Fa una breve pausa, ovviamente teatrale, Patrycja Zięcina. Si aggiusta i capelli biondi caduti davanti agli occhi profondi, si appoggia alla spalliera della sedia d'abete del Local Vegan Bistro, il piccolo ristorante vegano tanto di moda nella capitale polacca in cui siamo seduti davanti a due birre artigianali. «Montiamo un piccolo palco, poi recitiamo, e cantiamo. Ogni tanto ci pagano anche, siamo pure andati sulla tv pubblica. Noi presentiamo il mondo in un altro modo. La gente all'inizio non sa se ridere o no. Poi riflette, e si lascia andare».

Patrycja non è un'attrice. O meglio, questo non è il suo lavoro. Lei è anche tante altre cose: a 25 anni appena compiuti, si è laureata in lingue, con uno spagnolo perfetto porta in giro i turisti nei Free Walking Tour che partono dal Castello Reale - «Durano un paio d'ore, c'è il percorso della Varsavia "storica", poi la Varsavia "ebraica", anche se del primo ghetto d'Europa

resta ben poco, la "comunista" e "l'alternativa" *underground* di oggi», spiega -, e con le mance si mantiene e paga metà dell'affitto del bilocale in cui vive con un'amica. Intanto sta ragionando sulla tesi per la specialistica in italiano: «Voglio analizzare i movimenti nazionalisti in Spagna e in Italia attraverso la "Teoria delle Emozioni"». Fingo di capire mentre lei aggiunge: «Ah, seguono anche una scuola di cinema. Regia».

Sono così, i giovani di Varsavia. Molte cose diverse, insieme. Come la loro città, che indossa vari abiti nello stesso momento. Quello settecentesco della Old Town, distrutta dai nazisti e poi ricostruita nell'immediato dopoguerra ricalcando i dipinti di Bernardo Bellotto, chiamato Canaletto come il ben più famoso zio. Quello modernissimo dei grattacieli del distretto finanziario, dominati da mega-insegne luminose: Marriott, Bosch, Coca Cola, McFit, Deloitte. Naturalmente, c'è poi quello sovietico della lunga "dominazione", rappresentato dal Palazzo della Cultura - oggi diventato un simbolo cittadino, pur controverso, visto che a piantarlo letteralmente in mezzo alla capitale, mandando da Mosca 3.500 operai fra il '52 e il '55, fu Stalin: un "regalo" a sempiterno memento di chi fosse il vero padrone lì, allora. Infine c'è la Varsavia dei due schieramenti politici che si confrontano oggi, in piazza e dentro il parlamento: quello governativo, che comanda talvolta forzando il limite della legalità, e quello che manifesta duramente per resistere a chi sta cercando di cambiare tutto.

Pompatissimi sotto la cristalleria. Mondì che si incrociano spesso. «Qui un tempo c'era una banca», spiega, nella felpa della "casa", Marzena, 19 anni, dimenando la coda bionda mentre indica le alte sale adesso piene di *tapis roulant*, cyclette e panche con i pesi, disposti sui pavimenti intarsiati sotto sontuosi lampadari di cristallo di epoca pre-comunista. La palestra S4, alle sette di sera, è piena: ed è solo uno dei fitness club della cit-

COME GUADAGNANO CON I TOUR GRATUITI

A destra, la piazza del Castello Reale di Varsavia, con al centro la Colonna di Sigismondo: è considerato il cuore storico di Varsavia. La colonna, eretta nel 1644, e il resto della Città Vecchia furono abbattuti dai nazisti nel '44 e ricostruiti fedelmente alla fine della guerra. Da qui partono i Free Walking Tour per turisti con cui i ragazzi polacchi si guadagnano da vivere.



tà, talvolta aperti anche 24 ore al giorno. «L'abbonamento costa 119 zloty al mese, ma l'offerta per sei mesi è di soli 499». In euro, 27 e 113. Non pochissimi, per i ragazzi che affollano le macchine guardando le news sulle tv a led alle pareti. Ma il palazzo neoclassico è pieno di società – finanziarie straniere, ma anche start up high-tech locali e studi legali – che evidentemente danno lavoro a molti dei pompatissimi clienti.

«Faccio la segretaria in una società di costruzioni, prendo 2.500 zloty al mese (560 euro, ndr)», dice Natalia (non vuol dire il cognome): pantaloni di pelle nera, stivaloni sopra il ginocchio, trucco minimal a parte il rossetto acceso, sopra le righe per la sua bellezza semplice. «Ma vivo da sola e di affitto se ne vanno 250 euro. Alla fine mi capita di dovermi vestire soprattutto di "cinesate».

Uno stipendio buono sarebbe intorno ai 5.000 zloty (1.120 euro), ma sono assai rari. «Io ne guadagno quasi 3.000», spiega Michal Kopa accarezzandosi la barba rada: ha 24 anni, è arrivato a Varsavia da una cittadina della Polonia e convive con la fidanzata Martyna, che ha un anno meno di lui e studia ingegneria ambientale. Chiacchierano aspettando pazientemente – nell'aria densa della canzone *Last Christmas* del compianto George Michael – in fondo a una lunga fila davanti ad Aioli, locale "mediterraneo" fra i più amati dai giovani, dove alle pareti campeggiano barattoloni di pelati Divella e che per cena offre spaghetti aglio e olio a 5,6 euro (24,90 zloty), la pizza margherita (forno elettrico) a 3,6 e un piatto di cozze a 9. Ma è soprattutto per l'offerta del mattino che spopola: colazione completa



a un euro – 4,40 zloty – a chi, semplicemente, prende un caffè. «Non è una città cara, comunque, e il lavoro c'è», conclude Martyna. Un quadro perfetto per sposarsi... «Nooo, è ancora presto», rispondono un po' troppo imbarazzati: devo aver toccato un tasto delicato.

La passione per il "fantasy". In effetti, neanche Varsavia – nonostante la presenza forte della Chiesa Cattolica – trabocca di sposi giovani: l'età media di chi va a nozze è, per donne e uomini, rispettivamente di 30,8 e 33,5 anni, più alta perfino di Vienna (città "gemella" per numero di abitanti, 1,7 milioni). I ventenni polacchi, però, a differenza dei coetanei di altre città europee del Nord e dell'Est, prima di metter su famiglia tendono a restare con i genitori. O, al massimo, a prendere una stanza in condivisione con altri giovani, di solito dello stesso sesso, mentre studiano (parecchi vengono da fuori per l'università,

la migliore del Paese) oppure cercano di chiarirsi le idee su cosa fare del proprio futuro.

Così, per una Rosalinda che «studia da fisioterapista» e per abitare in centro paga «180 euro per una cameretta», c'è la rossa Adrianna Molka, 20 anni, che intabarrata nel piumino sotto la pettorina fluo di Greenpeace, si guadagna da vivere (tra i 1.000 e i 1.500 zloty al mese) facendo la volontaria ambientalista: «Guadagno poco, ma intanto aiuto il nostro pianeta a salvarsi», dice con occhi sinceri azzurri come il cielo. «Sto cambiando facoltà, sempre in campo umanistico, non so bene cosa farò dopo. Potrei anche andare all'estero, come le mie due sorelle che si sono

«Non è una città cara, e di lavoro ce n'è. Di stipendi alti non se ne vedono tanti, però sappiamo accontentarci»



trasferite a Melbourne, in Australia, e a Londra per stare con i loro fidanzati. Ora con la Brexit? Vedremo come va a finire».

Lei, intanto, è rimasta a vivere con mamma e papà, proprio come la coetanea Ilona Bielicka, che, iscritta all'Accademia, corso di *graphic design*, durante la settimana lavora nella centralissima libreria Moda Na Czystanie, dove i volumi stanno in bella mostra appoggiati su cassette da frutta, a cominciare da Tiziano Terzani e Oriana Fallaci tradotti in polacco e per lo più ignorati dalla clientela giovane: «Comprano soprattutto lette-

FRA CHOPIN E LA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA

Qui sopra, selfie davanti alla statua dedicata al più grande compositore polacco, Frédéric Chopin; in alto, l'ingresso della splendida Biblioteca Universitaria di Varsavia, aperta nel 1999 e diventata punto di incontro dei giovani polacchi: ogni giorno almeno 3 mila persone vi passano molte ore a studiare e consultare libri fra i 4 milioni di volumi che vi sono raccolti. Qui a sinistra, un'altra sala del Museo d'Arte contemporanea cittadino.

ratura *fantasy* e di fantascienza, dal *Trono di spade* al nostro Stanislaw Lem (*l'autore di Solaris, diventato film con il regista Tarkovskij, e scomparso nel 2006, ndr*). Anche Michel Glasek abita con i genitori, che «sono economisti, anche se mia madre fa la casalinga». È al secondo anno di «Arti liberali e Sinologia all'Università di Varsavia» e, oltre al cinese, parla «l'italiano, l'inglese, il francese, il giapponese, ma tutte male». In realtà, se si arrangia con le altre come con la nostra lingua, è un poliglotta di talento. «Vorrei andare all'estero per un anno accademico, forse a Pechino o in Italia: amo l'opera, soprattutto la *Turandot*, ma anche l'*Eugene Onegin* (il romanzo in versi di Puskin messo in musica da Ciajkovskij, ndr)», progetta ad alta voce stretto nel suo loden blu, mentre una ragazza lo aspetta seduta a un tavolino, ascoltandolo con ammirazione.

Insomma, sanno accontentarsi. La vita, comunque, non costa poi tanto, a Varsavia. «Cinesate» – peraltro assai diffuse – a parte, i brand *low cost* globali, da H&M a Zara, sono dappertutto. «Siamo passati da Marx e Engels a Marks & Spencer», ironizza qualcuno, indicando le vetrine della catena "basic" inglese sfavillare proprio di fronte al Palazzo della Cultura staliniano.



Nei locali "sushi", anche qui ormai diffusissimi, 9 pezzi costano 4,3 euro, mentre un maxi-panino da Subway appena 2,4. Ed è tutt'altro che raro vedere gruppi di ragazze che, prima di andare nel weekend a ballare, si riempiono lo stomaco di fast food a buon mercato.

Senza tacco 10 non si entra. Perché se c'è una cosa che unisce tutti, questa è l'uscita del venerdì e del sabato sera. D'estate, il fenomeno è di massa: lungo la Vistola, il fiume che attraversa la città, su una riva ci sono le spiagge piene di bagnanti, che la sera si trasferiscono sull'altra sponda, con locali d'ogni tipo attaccati uno all'altro per tre chilometri. Ora che la temperatura scende volentieri sotto lo zero, sono i "club" di città a prendere il sopravvento. Sotto i grattacieli ecco le discoteche dal "dress code" rigoroso, che non permette l'ingresso alle ragazze senza tacco 10; sulla via Mazowleka, vicino al ministero delle Finanze, si trovano invece i *dancing* più normali e accessibili, con piste da ballo semplici come un tempo: lampadine blu, rosse e verdi puntate su una bella palla stroboscopica che riflette i puntini in giro, come si faceva una volta nelle feste organizzate in garage. Tipo il Tygmont, dove il bracciale per entrare costa solo 10 zloty: 2,2 euro, consumazioni a parte, naturalmente.

Come in tante altre città "globali", la movida conquista zone fino a poco tempo fa poco frequentabili: in piazza Zbawiciela, a sud, accanto al nuovo ristorante chic Charlotte e dietro una porta nera piena di scarabocchi, c'è un club alternativo a cui non daresti un soldo: il Plan B. Un mezzanino lungo e stretto, musica elettronica, divanetti sfondati, vino caldo, birre artigianali («È vero, qui spaccano», commentano), scoppia di ragazze in jeans e maglioni e giovani dalle lunghe barbe *hipster*. In espansione c'è anche il quartiere Praga, che si trova dall'altra parte del fiume, non lontano dallo stadio degli Europei del 2008: «Sono venuta a stare qui perché, a parità di prezzi, posso permettermi una casa più grande e più bella: le bombe dei tedeschi non buttarono giù niente, ci sono ancora molte case d'epoca», racconta Zuzanna Zakarpinska, 23 anni, alta, bionda, smalto nero sulle lunghe dita, che sogna di lavorare nel cinema «al di qua della macchina da presa». «E poi», continua, «ci sono locali come Oparý Absurdu, perfetti per quelli della mia età», suggerisce, indicando un caffè tenebroso, tutto salette e soppalchi di legno, tra velluti rossi e tendaggi damascati.

L'ombelico delle serate giovani, però, non è lontano dalla Cit-



BELLE ARTI NEL TRIONFO DEL ROCOCÒ

In alto a sinistra, un murale per le strade di Varsavia. Qui sopra, uno degli ingressi di Palazzo Czapski: fra i migliori esempi di rococò polacco, è stata anche residenza dello stesso Chopin e oggi è una delle sedi dell'Accademia delle Belle Arti.

tà Vecchia: basta addentrarsi in un paio di strade, Chmielna e Foksal, per finire risucchiati in un labirinto fatto di locali, ristoranti e disco uno attaccato all'altro, o – letteralmente – sopra l'altro. C'è poco che li differenzi, l'atmosfera cupa è la stessa, e se si balla, quasi ovunque riappare l'immancabile palla stroboscopica. Anche la battaglia dei prezzi finisce quasi in pareggio. All'InSide.Pub, dove campeggia un improbabile poster *d'antan* dello spumante Cinzano, è di tequila a 15 zloty al bicchiere che si deve essere sbronzata Ola, alta e mora, che non riesce neppure a balbettarti la traduzione di una poesia «sull'amore e sul senso della vita» scritta a caratteri grandi sul muro di fronte all'ingresso; dall'altra parte del palazzo, al NiePowiem, il prezzo di un Jack Daniel's è di 15 zloty, mentre 18 ce ne vogliono per un rhum Bacardi di 8 anni. Attraversata Nowy Swiat, la principale strada storica di Varsavia, entrando in un portone, si arriva al Pawilony, un cortile dove un parallelepipedo che ha l'aspetto di essere stato un tempo un mercato coperto o un insieme di magazzini, è stato frazionato in tante stanzette una accanto all'altra, ognuna con un nome e pareti di colori diversi, "abbinati" al genere musicale e all'abbigliamento degli avventori, divisi per tipologie: al Windigo, tutto verde, c'è hard rock; il Pewez è più *optical* e "morbido"; sulle pareti violacee dello stiloso Rozbiegówka, mentre suona una musica *lounge*, campeggiano scritte tipo "Follow your dreams", seguite i vostri sogni.

Il tutto condito da improvvise zaffate di odore di canne, appena



«Qui all'Accademia ci insegnano che esprimerci liberamente è la cosa più importante»

addolcite dal profumo dolce della *shisha*. «Il *narghilè* è di moda. Qui al Kafefaika costa 25 euro, da dividere in due o tre fumatori, è ottimo, conosco bene il gestore. Come si fa a scegliere fra tanti locali? Dopo tre settimane che esci, hai già capito quali sono quelli buoni», dice la ventenne Irina Machner. Sono le tre di notte: «È una città sicura, sono stata molestata solo una volta e sono riuscita a scappare». Lei gira con l'amica coetanea Sara, che si è presa un anno sabbatico, mentre Irina studia psicologia e intanto accetta occupazioni part-time, tipo quello al *call center* di una casa automobilistica che l'ha appena lasciata a casa.

Non tutti, però, si arrangiano accumulando lavoretti. «Io mi sto impegnando senza risparmiare le forze a trovare il mio stile», sostiene Bogosia Sierocka, in una piccola aula dell'Accademia di Belle Arti tra i cavalletti e l'odore denso dei colori a olio di una dozzina di allievi del corso di pittura a cui lei si è appena iscritta. «Ero ad architettura, ma non era un ambiente abbastanza creativo». «In effetti, qui ci insegnano che pensare ed esprimersi liberamente è la prima cosa», le fa eco la compagna di corso Ewelina Szakinska, una brunetta dallo sguardo brillante e curioso. Sulle tele del corso del professor Janusz Knorowski dal ciuffo ribelle – è anche il chitarrista del



LA "CULTURA" FRA STALIN E LE DISCO

Qui a sinistra, il Palazzo della Cultura, che Stalin "regalò" ai cittadini di Varsavia: oggi, oltre a uffici e centri congressi, ospita due teatri, quello drammatico e quello sperimentale, e nei rispettivi foyer altrettanti club. Qui sopra, un altro murale, a sinistra il monumento alla sirena sulla Vistola.

gruppo rock T-Love, piuttosto noto in Polonia – il nudo di un uomo anziano seduto su una scaletta interpretato nei modi più diversi. «Io ho 24 anni, ho finito *graphic design* e forse troverò lavoro con quello. Ma intanto», puntualizza Adam Koziński, alto e timido, «vivo con la famiglia e ho cominciato a guadagnare qualcosa vendendo le mie opere». In particolare, le 15 serigrafie ricavate da un suo ritratto dell'ex premier Jaroslav Kaczynski: «È stato un modo per guadagnare qualcosa di più, le ho vendute a 150 zloty (40 euro, ndr) l'una».

«Anch'io mi dedico completamente alla musica». Paweł Pietka è in piedi davanti a una porta del terzo piano di un edificio post-bellico di cemento. Prova e riprova con il

corni, il suo strumento, fino all'ultimo istante utile: tra poco lo chiameranno dentro per sostenere l'esame di "tecnica", spiega. Ha 22 anni ed è al suo quinto anno, qui al Conservatorio Chopin: indossa camicia e pantaloni neri con le scarpe di vernice "da concerto", proprio come gli altri 20 esaminandi delle classi di ottoni accanto a lui che, nel corridoio di linoleum, soffiavano dentro trombe e sax. In un'altra saletta insonorizzata al piano di sotto, la violinista Agata Janczy, 24 anni, e il pianista Sergej Preobrazhenskij, 23, in jeans e maglietta si esercitano invece su uno spartito di Edvard Grieg. «Entrare qui è difficile, ci sono studen-



«Siamo passati da Marx e Engels a Marks & Spencer» dicono guardando le vetrine del marchio inglese e le vestigia comuniste



LA RIVA DELLA MOVIDA

Sopra, uno dei moltissimi caffè della capitale polacca. A sinistra, il fiume, meta dei ragazzi soprattutto d'estate: su una riva le spiagge, sull'altra i locali, spesso ospitati nelle imbarcazioni ormeggiate; qui a destra, uno dei molti esempi di street art.



ti che ci provano per molti anni», spiega il loro “tutor”, Lukasz Chruszczyk, un pianista di 26 anni che ha già vinto diversi premi internazionali. «Varsavia è una città grande che in fondo può dare lavoro a tanti musicisti, anche se naturalmente è dura». Ragazzi che cercano la propria anima nell'arte e nella musica. Nel momento in cui, però, la società polacca vive profonde fratture. Come quella politica, con le opposizioni che continuano a scendere in piazza a manifestare urlando “Libertà, uguaglianza e democrazia” contro la “deriva autoritaria” del governo. In piazza, a dire il vero, si vedono più baffoni bianchi e facce da film di Wajda stile Solidarnosc, il sindacato che si opponeva al comunismo, che ventenni. «No, noi giovani ci siamo, anche se spesso partecipiamo alle proteste che scoppiano la sera», spiega S.K. (evitiamo nomi, per sicurezza), uno spilungone in cappotto marrone, studente di politica internazionale, mentre sventola una bandiera. «Non servirà a nulla, lo sappiamo, visto che chi è stato eletto avrà il potere per altri tre anni. Ma è importante farlo», aggiunge una ventenne rossa agguerritissima, che non chiede di non essere nominata ma fa intendere che sarebbe meglio così. «Comunque è vero che la generazione dei miei genitori sa quanto sia importante opporsi, mentre molti miei coetanei sono più schierati con chi governa», conclude realisticamente.

L'ingegnere e l'aspirante medico. Perché questa è la situazione, a Varsavia. Che da poco si è trovata spaccata anche su un altro tema controverso, nel cattolicissimo Paese che fu di Gio-

vanni Paolo II: l'aborto. L'idea (poi tramontata, anche per le manifestazioni di piazza) era di rendere la legge, già poco liberale, totalmente restrittiva. Ma sebbene siano molti i ragazzi che dichiarano di andare regolarmente a messa, su questo punto in pochi sembrano pronti alla crociata. A dirla tutta, non è che sembri scorrere tanto sangue giovane nelle chiese del centro, alla domenica mattina: a San Giuseppe, là dove Chopin suonava l'organo (oggi in restauro), alle 10 non c'è neppure un ragazzo. «Sono a Sant'Anna», suggerisce qualche fedele. La chiesa barocca vicino al Castello, in effetti, è piena. Anche di giovani, che s'inginocchiano tutti e per scambiarsi il segno di pace usano lo sguardo. «Vuole sapere cosa penso di chi manifesta per l'aborto?». Ola, 20 anni, è qui per passare il weekend con il fidanzato Karol, 23. Non si vedono spesso come vorrebbero: provengono dallo stesso villaggio, ma lui è ingegnere e lavora nella capitale, lei invece studia medicina a Lublin. «Mi spiace dirlo così, direttamente, ma chi protesta è stupido. Penso che l'aborto sia male e che nessuno creda il contrario. Loro vogliono solo sfilare contro qualcosa. Ecco perché sono lì». Naturalmente, nella Varsavia dalle molte anime, Ola troverà presto chi saprà risponderle.

Edoardo Vigna

@globalista

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovani europei

Con Varsavia si chiude il viaggio di Sette nelle città europee dei giovani. Berlino, Siviglia, Dublino, Copenhagen, Riga, Atene, Stoccolma e Praga sono usciti sui numeri 2, 10, 20, 30, 45 del 2015 e 8, 25 e 42 del 2016. (Online si possono leggere su [corriere.it: http://globalist.corriere.it](http://globalist.corriere.it)).